

Lettera a Diogneto 1 gennaio 2015 oggi

Lettera circolare della Rettoria del SS. Nome di Gesù–Roma
Una libera opinione su questioni dibattute

La *Lettera a Diogneto* è un'opera del II secolo, in greco, nella quale l'Autore si rivolge a un pagano per esporgli il modo di vivere e di pensare dei cristiani. Ricollegandosi idealmente a quell'Anonimo, in questo foglio si vuole presentare un punto di vista da cristiani su questioni di attualità.

Gli antichi romani definivano il termine *corrumpere* come una dinamica che "rompe in tanti parti un insieme, assolutezza una parte rispetto all'altra, vizia nell'essenza".

È l'eclissi del bene comune inscritta nei piccoli e grandi comportamenti di corruzione a umiliare i principi di uguaglianza e di giustizia inscritti nella Costituzione italiana.

Davanti a questi scandali il **mondo politico si divide in due pre-categorie**: gli onesti che costruiscono il bene comune da quelli che si fanno corrompere e gestiscono il potere privilegiando i propri interessi e quelli del gruppo a cui appartengono.

La corruzione va dunque considerata anzitutto in termini di legalità e illegalità e non di moralità e immoralità e deve tenere conto delle scelte che vengono compiute che infrangono norme condivise. Insomma corrotto è il comportamento illegale di chi occupa cariche pubbliche o gestisce interessi con la sfera pubblica.

L'anticamera dell'autocorruzione inizia dal coinvolgimento in situazioni ambigue; diventare complici o corresponsabili; essere remissivi e dimissionari delegando ad altri le proprie responsabilità; rinchiudersi nel privato. Il Papa ha ragione nel ribadire che **l'origine della corruzione è di natura spirituale, non morale**; risiede nella «stanchezza della trascendenza» e nella pretesa di autosufficienza.

Per il Papa la corruzione: sporca il cuore di chi la sceglie; offusca le coscienze; toglie la libertà; mortifica il desiderio di amare.

La corruzione assopisce la coscienza a tal punto che, invece di distinguere il bene dal male, si arriva alla giustificazione di quel male in sé in funzione dell'autogiustificazione. Eppure **gli antidoti alla corruzione sono semplici e antichi**: la capacità di essere responsabili, saper calcolare gli effetti e le conseguenze di una scelta, non essere falsi; la trasparenza, la competenza, ma anche l'obiezione di coscienza.

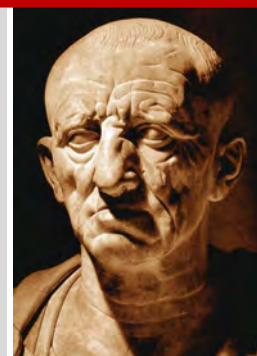
Certo **per quel mondo del terzo Settore che dovrebbe aiutare e promuovere la dignità umana ciò che è successo tradisce la vocazione sociale del loro agire.**

Ma non bisogna fare di ogni erba un fascio. La magistratura ha chiamato l'inchiesta di Roma "Mondo di mezzo". Il testo dell'ordinanza è di 1228 pagine: sembra una fiction.

Leggendo quello che si dicevano i personaggi coinvolti e come si spartivano soldi ed appalti, **non dobbiamo dimenticare i tanti operatori "veri" del sociale che lavorano con passione e convinzione** che partecipano onestamente ai bandi attenti a produrre il DURC, a trasmettere la PEC, a migliorare la coerenza tra azioni e obiettivi, a controllare il curriculum di ogni operatore, a valutare l'efficacia dell'intervento...

"I LADRI DEI BENI PRIVATI PASSANO LA VITA IN CARCERE E IN CATENE, QUELLI DI BENI PUBBLICI NELLE RICCHEZZE E NEGLI ONORI"

MARCO PORCIO CATONE



Allo stesso modo in cui si alleano i corrotti, così devono allearsi gli onesti.

Un po' di responsabilità ce l'ha anche la società italiana, stanca, vecchia nel cuore, ripiegata sul privato e sul piccolo, che controlla poco l'operato di chi la governa.

Ripartiremo se si riuscirà a **superare la mentalità assistenzialistica che è collaterale all'amministrazione pubblica**. Ripartirà una nuova stagione di economia sociale, ripartiranno il fondamento dei legami sociali, ripartirà un presupposto che si chiama onestà.

La Legacoopsociali nazionale e Legacoopsociali Lazio si sono dissociate, il Pd si è dissociato, l'ex sindaco Alemanno si è dissociato alla trasmissione Porta a Porta senza nemmeno avere un contraddittorio ma solo quattro giornalisti che hanno ripetuto antichi cliché di un mondo che invece di essere "cane da guardia della democrazia" sembra in affanno e in ritardo.

Certo è ancora tutto da provare. Qualcosa sarà gonfiato. Altri dati saranno sfocati e strumentalizzati dai media. **Ma l'aria che si respira non è buona** in città. Forse perché i politici migliori vengono "rubati" per gestire il Paese e in Comune rimangono i meno brillanti... o **forse perché la cultura si è così imperniata di comportamenti non corretti che non ci si accorge più**.

Onesti fin dai piccoli comportamenti e dalle più semplici scelte. **La vera etica non è una questione teorica: si gioca sulla capacità di affrontare e risolvere i problemi**. Non si tratta (solo) di chiedersi quale sia - in teoria- la scelta più giusta in assoluto, ma quale deve essere il comportamento più giusto possibile. Il primo criterio che funziona da cartina tornasole rimane **ascoltare la propria coscienza quando è formata**. Si sente nel profondo un senso pace quando il comportamento è corretto (il rispetto della dimensione legale), e buono (il rispetto della dimensione morale).

Che farsi accreditare soldi all'estero sia rubare, minacciare violenza sia un crimine e truccare gli appalti sia mafioso non c'è da discutere, ma -definiti i paletti più evidenti-

sul resto della partita non è facile avere idee chiare come quelle che tutti ostentano a partita finita. Eppure ci sono almeno due scelte rivoluzionarie che il mondo della politica può fare.

Primo: **recuperare l'obiezione di coscienza!** Chi è onesto e si trova davanti a comportamenti gravi deve dire: "faccio obiezione di coscienza", "non posso condividere quello che si sta facendo". Vale di più un gesto così che mille silenzi complici che cercano di spegnere piccoli incendi che invece bruciano poco a poco intere foreste.

Secondo: **isolare chi corrompe e si fa corrompere**. Prevenire è meglio che curare. Buone classi dirigenti conoscono le dinamiche e come si muovono i loro uomini.

Se non si fa questo allora a nessuno è permesso di lamentarsi.

Da molte parte si dice: è la fine, e ci si scoraggia. Invece no. Bisogna guardare alla storia. Quando morì Romolo, primo re di Roma, dopo 37 anni di regno (l'equivalente della durata media della vita di allora), non esisteva quasi più nessuno che ricordasse un mondo senza il suo potere, al punto da ritenerlo immortale.

Eppure Roma ripartì... e lo fece con uno slancio nuovo, cambiò uomini e mentalità.

Vale la domanda di Dostoevskij per dire che se non si salvano tutti, a che serve che si salvi uno solo (o un gruppo solo)? O ci si salva insieme o affondiamo tutti.

L'opinione pubblica dispone solamente delle informazioni fornite dai giornali. Ciò che appare chiaro, tuttavia è che è stata gettata una grave ombra su un settore sul quale convergeva la fiducia dei cittadini. La slealtà mina gravemente la convivenza sociale. Questo è il momento nel quale ogni onesto deve pretendere giustizia. Essa esige la restituzione di tutto ciò che è stato sottratto ai poveri e l'esclusione dall'amministrazione della Cosa Pubblica di coloro che hanno tradito la fiducia dei cittadini. Chi ha sbagliato ritrovi la sua dignità scontando la pena che ha meritato.